

Milano– Lezione 1 - 2[^] parte

Dal Duomo a piazza Beccaria (DIA 1)

Iniziamo il secondo ciclo di incontri su Milano, con la visita del sestriere di porta Venezia che un tempo comprendeva anche la zona di Porta Vittoria e Monforte. **(DIA 2)**

Partiamo dalla piazzetta che si trova dietro all'abside del Duomo. Era questa chiamata una volta " *del Campo Santo*" **(DIA 3)** per via dell'antica consuetudine di seppellirvi le salme di quanti in vita si erano maggiormente distinti nelle offerte alla *Veneranda Fabbrica*. Qui lavoravano, ospitati in uno speciale recinto di baracche chiamato *Cassina*, e rigorosamente vietato ai non addetti, i celebri marmorini, ossia gli scalpellini del Duomo.

Per provvedere ai bisogni spirituali di questi onesti *picca preja* era stata eretta fra le malconce casupole una cappella che nel tardo '400 verrà sostituita da una vera e propria chiesetta, chiamata di *S. Maria "Relogi"* per via di un grande orologio che ne fregiava lo snello campani letto. Nel 1725 la chiesa fu a sua volta trasformata in un'altra, di pianta ottagonale all'interno, che venne denominata dell' Annunciata in "*Camposanto*", **(DIA 4)** la stessa che è tuttora incorporata nel palazzone tardo neoclassico che prospetta l'abside del Duomo.

(DIA 5) Eretto verso la metà dell'ottocento per accogliere gli uffici della *Veneranda Fabbrica*, fu detto delle ore o dell'Orologio (ma i milanesi lo chiamavano *el vesteron*, l'armadione) per via del vistoso orologio che, sorretto da due statue del Giorno e della Notte, tuttora campeggia al sommo.

Lasciamo la piazzetta del Camposanto per entrare in piazza Fontana, tenendo a destra il palazzo dell'Arcivescovado **(DIA 6)**.

Si sa che all'epoca della signoria episcopale la prestigiosa dimora dell'arcivescovo aveva l'entrata principale rivolta a ponente, grosso modo là dove si apre oggi la piazzetta Reale.

Dalla parte opposta, cioè dall'attuale portale d'onore, **(DIA 7)** c'era solo un modesto passaggio che conduceva al giardino del presule. Per cui, quando più tardi si trattò d'assegnare a ogni corporazione della città la rispettiva sede, parve questa zona fatta su misura per ospitare i venditori di frutta e verdura, diventando il *Verziere*, il popolare mercato sui cui banchi si raduneranno per secoli i prodotti delle vaste ortaglie attorno a Milano, il regno dei *verzerat*.

Poi nel 1779, essendo diventata la piazza del *Verzaro* troppo angusta per i crescenti bisogni della popolazione, fu deciso di trasferire il pittoresco mercato nella non lontana piazza S. Stefano, dividendo questo spazio con i venditori di polli, selvaggina e pesce che vi dimoravano fin dal '500, quando avevano lasciato la primitiva sede vicino al Duomo. Ma lo spazio divenne anche qui

insufficiente e i *verzerat* andarono a sistemarsi lungo il corso di porta Tosa, **(DIA 8)** tra l'odierno Largo Augusto e via Larga, nel tratto di strada che poi sarà battezzato *Verziere*, toponimo che sopravvive ancora ai nostri giorni.

Senza più la sua pittoresca rassegna di bancarelle e tendoni stinti la Piazza del Verziere dovette sembrare troppo spoglia al ministro della Real Casa d'Austria, conte Firmian, che subito si premurò di farvi piantare nel bel mezzo una fontana di marmo, **(DIA 9)** avvalendosi del bozzetto di Giuseppe Piermarini, e una schiera di provetti idraulici che s'ingegnarono di derivare l'acqua dal non lontano Seveso.

L'opera venne solennemente inaugurata nel 1782 al cospetto delle autorità e fra gli applausi dei milanesi accorsi ad ammirare quella che poteva considerarsi la prima fontana pubblica della città, **(10)** e qualche perplessità, immaginiamo, dell'Arcivescovo quando, affacciandosi per la prima volta al balcone, vide biancheggiare tra il fresco zampillio della fontana, le forme procaci delle due sirene.

Il primo palazzo Arcivescovile era un'estensione del palazzo del Broletto vecchio o Arengo, del 1174, edifici posti accanto alla basilica metropolitana di Santa Maria Maggiore. **(11)**

La prima vera trasformazione in palazzo arcivescovile la si deve a Giovanni II Visconti che, nel 1342, ottenuta la nomina ad arcivescovo di Milano, inizia i lavori per la nuova Curia arcivescovile.

(12) In questi due disegni si è ricostruito lo stato di piazza fontana e del Duomo in costruzione nel 1420, e nel 1500 **(13)**. Il palazzo arcivescovile venne anche collegato tramite una passerella al "castelletto" formato dalle case fatte costruire dai Visconti sui ruderi delle mura di Massimiano distrutte dal Barbarossa, tra le vie San Clemente e Tenaglie. La via Tenaglie, ora scomparsa, era una delle più vecchie contrade milanesi e correva un po' obliqua lungo la fronte dell'attuale stabile bancario fino a raggiungere il fianco meridionale del palazzo del Capitano di Giustizia in angolo con l'attuale via Verziere.

Si sa ben poco del palazzo di Giovanni Visconti, solo notizie frammentate e un'incisione di Marcantonio Dal Re **(14)** che mostra la ponticella che univa i due palazzi, quello della famiglia Visconti e la Curia Vescovile.

L'arcivescovado nel 1489, per volontà dell'arcivescovo Giovanni Angelo Arcimboldi e con l'approvazione del duca Gian Galeazzo Sforza, commissiona un progetto di ampliamento che includa il Palazzo del Capitano di Giustizia e le annesse carceri, al fine di realizzare un nuovo complesso che racchiuda sia la **6**

residenza del Vescovo e dei Canonici che la Curia arcivescovile. Il progetto viene realizzato in parte e del palazzetto di Giovanni Visconti inizia la lenta trasformazione in case d'abitazione.

A partire dal 1569, sotto Carlo Borromeo, su progetto di Pellegrino Pellegrini detto de' Tibaldi, il palazzo arcivescovile viene ancora una volta completamente ristrutturato.

Su questo lato, sorsero delle abitazioni, come vediamo in questa ricostruzione,

(foto 15) tra cui l'albergo Biscione, già antica osteria del Biscione ed erede delle strutture delle case viscontee.

Di tutto quel complesso medievale giuste quasi fino ai nostri tempi solo il basamento in pietra **(foto 16)** della **torre del Verzaro** testimoniata dall'unica foto trovata-, posta ancora all'angolo con via San Clemente fino alla sua demolizione avvenuta nel 1940 per la costruzione dell'edificio di Giovanni totale Maggi, **(foto 17)** in seguito diventato filiale della Banca nazionale dell'agricoltura poi reso famoso per la strage avvenuta il 12 dicembre 1969.

In queste foto vediamo alcuni aspetti di piazza Fontana all'inizio del '900, **(Foto 18, e Foto 19)**.

I bombardamenti del 194 **(foto 20)** colpirono pesantemente anche gli altri edifici che coronavano sugli altri lati piazza Fontana, e soltanto in questi ultimi anni si è posto ordine urbanistico in questa parte di Milano.

Forse non tutti sanno che l'Arcivescovado è l'unico palazzo di Milano a non aver mai cambiato il numero civico. E difatti il suo fastoso portale barocco reca ancora il n. *Due* fin dai tempi di Maria Teresa d'Austria, o meglio di suo figlio Giuseppe II, giacchè fu proprio sotto il suo regno che s'iniziò a numerare progressivamente tutte le case, dal centro verso le periferie e a battezzare ufficialmente tutte le vie.

" Per Antonio Brambilla in Borgospesso, passata la stretta di S. Giacomo, prima porta a sinistra in contrada di S. Andrea": ecco un indirizzo milanese come appariva su una lettera di oltre due secoli fa.

Così il Palazzo di corte ebbe il numero *Uno*, il *Due* l'Arcivescovado e il numero *5314* l'ultima casa lungo la *strada del Castello*.

(foto 21) Solo nel 1861 alla numerazione progressiva si sostituì quella per vie, mentre di lì a qualche anno, ossia nel 1865, gli stessi numeri che prima erano segnati in rosso, divennero definitivamente bianchi su fondo nero. Non solo, in quell'anno si adottò il criterio, tuttora vigente, di disporre i numeri dispari lungo il lato sinistro delle strade andando dal centro verso la periferia, e i numeri pari sul lato destro.